

Segue dalla prima

Ma Bruno Vespa significa "Porta a Porta", definita il terzo ramo del Parlamento perché, così si dice, se un uomo politico non viene invitato in quel salotto, non è nessuno. Berlusconi. Vespa. Rossella. In quale nazione al mondo l'informazione viene dominata da una simile onnipotente corporation? E in quale democrazia chi si azzarda a notare questa, diciamo così, anomalia del sistema rischia un giudizio d'ignominia da parte del giornalismo cosiddetto indipendente? Sul "Corriere della sera", per esempio, Aldo Grasso assai si compiace che Mentana abbia annunciato in diretta la sua cacciata, «pur senza gridare al regime». Che bizzarra osservazione. L'importante non è il licenziamento del «più bravo» direttore di tg ma che costui, nell'atto di essere buttato fuori, non abbia pronuncia-

to l'odiata parola. Grasso, però, non se la prende con i girotondi, e questo è già un progresso. Non esiste paese al mondo dove il potere (politico, finanziario, religioso) non cerchi, continuamente, di superare il confine con l'informazione: quella sottile linea rossa che ga-

Berlusconi. Vespa. Rossella. In quale nazione l'informazione è dominata da una simile onnipotente corporation?

Non esiste legge che possa garantire l'autonomia dell'informazione se non sono gli stessi giornalisti a pretenderne il rispetto

La corporation

ANTONIO PADELLARO

rantisce, appunto, la separazione dei poteri e le libertà dei cittadini. Nei regimi autoritari, dove vince il più forte, lo sconfinamento è permanente. Nelle democrazie, l'invasione di campo può essere contenuta se c'è una legge a tutela dell'interesse comune e un giornalismo gelo-

so della propria autonomia. In Italia questa legge ci sarebbe ma qualcuno si sente di applicarla? Perfino la mite normativa sul conflitto d'interessi (agosto 2004) prescrive l'immediato intervento dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni se esiste il sospetto che le imprese

che fanno capo al titolare di cariche di governo forniscano un sostegno privilegiato al medesimo titolare di cariche di governo. Il senatore Stefano Passigli (Ulivo) non ha dubbi in proposito. Mentana non ha forse dichiarato che la sua sostituzione è stata voluta dalla proprietà Media-

set in vista di grandi appuntamenti politici? E ciò non significa che Berlusconi vuole coprire il fallimento del proprio governo condizionando la libertà dei suoi stessi giornalisti per meglio manipolare le notizie che gli fanno comodo? Quanto all'autonomia dell'informa-

zione è come il coraggio di don Abbondio: non esiste legge al mondo che possa garantirla se non sono gli stessi giornalisti a pretenderne il rispetto. Oggi nelle direzioni dei giornali e dei tg comanda soprattutto la generazione dei cinquantenni. Molti vengono dal '68 o da esperienze in partiti di sinistra. Conoscono il cinismo della politica e spesso volentieri lo praticano. Bravi professionalmente sono, in genere, abituati a regolare le loro lancette sull'orologio del potere. Per alcuni di essi Berlusconi, con il suo governo, i suoi soldi, le sue televisioni ha rappresentato un richiamo irresistibile. Fanno gruppo. Si frequentano. Si scambiano le poltrone. Sono amici. L'altra sera Mentana ha dichiarato che da direttore editoriale Mediaset «vigerà» sull'autonomia del Tg5 di Rossella. Bisognerebbe vedere chi vigilerà su Mentana.

apadellaro@unita.it

Lo sport per tutti è un fenomeno sociale e culturale in continua crescita che pone problemi istituzionali inediti e può contribuire a ridefinire i diritti di cittadinanza e le politiche di welfare. Temi sui quali l'Uisp si impegna da quasi sessant'anni pur in assenza di una riforma complessiva che nel nostro Paese assegni pari dignità allo sport per tutti e allo sport di alto livello. Un primo riconoscimento dello sport per tutti fu operato dal Consiglio d'Europa (21-25 marzo 1975), il quale ne riconobbe almeno due principi fondanti: il diritto di ogni cittadino di praticare lo sport, l'importanza del ruolo che lo sport per tutti riveste nello sviluppo socio-culturale di un Paese.

La promozione dello sport per tutti è espressamente raccomandata nelle Conclusioni del Consiglio Europeo di Nizza del 7-8 dicembre 2000 ("Dichiarazione di Nizza relativa alle caratteristiche dello sport e alle sue funzioni sociali in Europa di cui tener conto nell'attuazione delle politiche comuni").

Alla luce di queste affermazioni non sono più in discussione la rappresentazione dello sport per tutti come diritto di cittadinanza né la sua collocazione all'interno del sistema di Welfare. Entrambi i concetti sono però concetti evolutivi.

Allo stato del dibattito è necessario separare la cittadinanza e nazionalità, e considerare la cittadinanza come un'arena di conflitto politico, culturale e sociale che esige una continua rinegoziazione di diritti basati su bisogni e idealità mutevoli. In questa accezione, la nozione di cittadinanza viene acquistando un profilo politico molto più esplicito e spiccato.

Lo sport per tutti, orientato all'inclusione ed espressione del mutamento culturale delle società industriali mature, costituisce un nuovo diritto di cittadinanza. In quanto tale, pone esigenze di riconoscimento legislativo e di rinegoziazione dei confini rispetto allo sport di prestazione assoluta, disegnando un'originale e non secondaria arena di conflitto.

A proposito del nesso che lega Welfare e sport è tempo di tematizzare anche istituzionalmente lo sport per tutti come manifestazione esemplare di una quarta stagione della cittadinanza. Più precisamente, esso svolge una funzione primaria in rapporto a cinque ambiti strategici delle politiche pubbliche:

- un ruolo formativo, nell'ambito di

Lo sport per tutti, un diritto dei nostri tempi

NICOLA PORRO

un'educazione concepita come percorso che accompagna il cittadino attraverso tutto l'arco della sua vita, dall'infanzia all'età anziana

- un ruolo di prevenzione sanitaria, per prevenire e contrastare i danni derivanti dagli stili di vita correnti. L'Oms ha indicato nella sedentarietà una delle maggiori

cause di malattie cardiovascolari, di diabete e obesità.

- un ruolo di inclusione e coesione sociale. L'inclusione è la grande sfida dei prossimi decenni. Si pensi al modo in cui si sta verificando il processo dell'immigrazione, in un contesto di timori e di incertezze cui va posto rimedio.

- un ruolo di educazione alla democrazia. Rispetto delle regole, rispetto dell'altro, assunzione di responsabilità, senso della collettività come primo passo per l'affermarsi della solidarietà.

- un ruolo di economia sociale. Come indicato da uno studio di settore realizzato nell'ottobre 2000 dalla "Commissione Eu-

ropea 10", che si occupa di educazione e cultura, lo sport di massa (non quello professionistico, ma quello non profit o di Terzo Settore), è un comparto che può assicurare nuovi e interessanti livelli di occupazione.

Quali siano oggi in Italia le dimensioni dello sport per tutti è dato ricavabile dalle

statistiche Istat: i cittadini che praticano attività sportiva in forma continuativa e saltuaria rappresentavano nel 2000 il 28,4% della popolazione, pari a circa 16 milioni di individui. Di questi solo poco più di 3 milioni fanno capo al mondo dello sport finalizzato alla pura performance, ovvero dello sport promosso dalle Federazioni Sportive Nazionali. Adottando i criteri di valutazione internazionale, che comprendono le attività fisico-motorie in senso meno stringente, arriviamo a due terzi della popolazione.

Non ha più dunque modo di essere un sistema tutto incentrato sull'interesse dello sport di performance, ed in cui solo questo trova riconoscimento e supporto. La situazione discriminatoria nei confronti dello sport per tutti si rispecchia nel modo in cui il Coni gestisce le proprie risorse. Il Coni riconosce all'insieme dell'associazionismo di sport per tutti un contributo globale annuo pari allo 0,90% delle sue entrate. Il restante 99,1% va alle Federazioni.

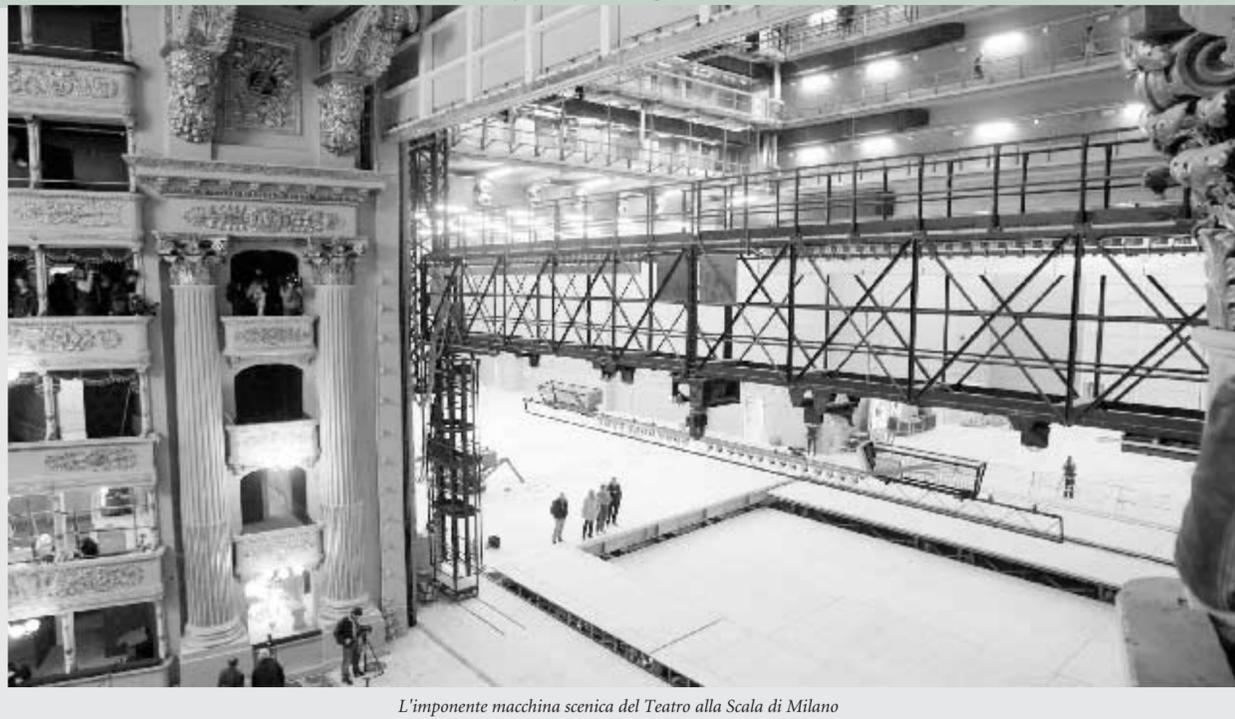
Nel corso dei decenni sono stati presentati in Parlamento, da forze politiche differenti, diversi progetti di legge per varare una legge-quadro dello sport, che tra l'altro riconoscesse e assegnasse risorse sufficienti allo sport sociale. Nessuna di quelle proposte di legge è mai arrivata alla discussione in aula.

Oggi un discorso di una riforma legislativa del sistema non è più rinviabile, per via delle trasformazioni che comunque sono intervenute a cambiare il quadro del sistema sportivo. Non si può che prendere atto dell'esaurimento del "modello sportivo italiano" fondato sulla centralità della prestazione e sulla delega al Coni dei compiti di promozione e tutela di ogni forma di sport.

Il varo di un diverso modello sportivo passa inevitabilmente attraverso una diversa considerazione per lo sport per tutti e il ruolo sociale che esso svolge e che ancor più potrebbe svolgere ove fosse adeguatamente incoraggiato.

Nicola Porro è presidente nazionale dell'Uisp (Unione Italiana sport per tutti) e docente dell'Università di Cassino-Dipartimento di scienze motorie. Questo è l'intervento da lui svolto nell'ambito della sessione "Sport per tutti e ambiente: sfide per differenti culture ed economie" al X Congresso mondiale dello sport per tutti in corso a Roma.

la foto del giorno



L'imponente macchina scenica del Teatro alla Scala di Milano

Napoli, non è un problema di ordine pubblico

ELIO VELTRI

Napoli, checchè ne dica il sindaco Jervolino, e altre città del Sud, sono ostaggio della criminalità organizzata e di quella emergente che aspira al comando. Milano però non sta meglio. Per usare un paragone medico: se un malato è gravemente ammalato e dopo la diagnosi e la cura, peggiora, significa che o la diagnosi o la cura o entrambe erano sbagliate, per cui se si insiste il malato muore. L'Italia ha le polizie (carabinieri, guardia di finanza, polizia di stato e carceraria) alle quali si aggiungono la forestale e i vigili urbani, più numerose del mondo e anche tra le più preparate. Oltre il numero attuale non si può andare perché bisognerebbe tagliare i fondi per le pensioni, la scuola e la sanità. E poi non servirebbe a nulla. Se le cose stanno così e peggiorano a vista d'occhio, significa che la diagnosi e la cura sono sbagliate.

A Milano l'allarme, nel 2003, è stato dato dal procuratore della repubblica Ferdinando Vitiello il quale ha lamentato che i reati di strada restano impuniti e "la gente si scandalizza per la rassegnazione dello Stato" (Corriere della Sera 25 Agosto 2003). Sempre a Milano è stata fatta una mappa dei quartieri a rischio e se ne contano ben 14: Spaventa, Stadera, Lorenteggio, Forze Armate, Siqua2, Milite Ignoto, Baracca, Niguarda, Quarto Oggiaro, Fulvio Testi, Ponte Lambro, Mazzini, Zama, Salomone. In alcuni non entra nemmeno la polizia. "In queste case" dice Vincenzo Guerrieri, ex presidente dell'Aler, la società che gestisce le case popolari, "la delinquenza fa la legge". A Rozzano, comune della provincia di Milano, dopo una strage compiuta da un giovane in un quartiere popolare, è emerso che su 37 mila abitanti ben 15 mila sono denunciati. La Lombardia, scrive Pisanu, è terza nella graduatoria delle Regioni per il pizzo.

Se da Milano andiamo a Napoli la situazione peggiora e così nelle altre città del Sud. Nel 1996 l'Eurispes indicava Napoli come città capitale del crimine, prima di Londra e New York. È cambiato qualcosa? No. Il Prefetto di Napoli, Profili, il 6 febbraio 2004, attraverso gli organi di informazione, ha lanciato un appello alla società civile chiedendo la collaborazione contro la piccola (si fa per dire) e la grande criminalità perché oramai la situazione della città e della provincia è fuori controllo.

I dati contenuti nel rapporto sulla Sicurezza, presentato al governo da Pisanu il 15 Agosto del 2004, anche se il ministro enfatizza

presunti successi del governo, confermano la grande precarietà delle condizioni di sicurezza del paese. Gli omicidi, dice Pisanu, sono aumentati nel nord e diminuiti nel sud. Nel sud la mafia ha scelto la strategia dell'immersione, è diventata "invisibile" e fa affari. "La grande quantità di denaro che arriva", scrive Antonio Laudati, della procura nazionale antimafia, "modifica anche il tipo di atteggiamento. Ci sono meno omicidi perché quando un'organizzazione criminale guadagna tanti soldi non ha più bisogno di

uccidere, compra".

I problemi non sono di ordine pubblico e volerli affrontare come tali, significa andare incontro al fallimento più totale. È la politica, e il governo, che devono fare il loro mestiere. Per combattere la illegalità e la criminalità, un impegno bipartisan e un accordo con un governo di destra, tutto "legge e ordine" sarebbe stata la scelta più naturale del mondo. Ma essendo impossibile persino parlare di questi argomenti con il governo in carica per le ragioni che

conosciamo, sarebbe bene che il centro sinistra se ne occupasse seriamente, mettendo attorno a un tavolo un gruppo di persone con il compito di elaborare un Progetto di legislatura per la Legalità, articolato e riguardante gli aspetti più rilevanti e preoccupanti, dal momento che i dati che conosciamo e che vengono sistematicamente occultati fanno venire i brividi. Faccio qualche esempio. Sull'Unità di oggi Tranfaglia, al quale non difetta certo l'onestà intellettuale, ricorda analisi e dati riguardanti la camorra, contenuti nella relazione antimafia del 1993. Gli affiliati nel decennio 1981-90 sarebbero stati 6700 e i clan camorristici 111. Bene: la Dia, in un rapporto del 1993, ripreso dalla relazione del presidente dell'antimafia Centaro nel 2003, scriveva che gli affiliati delle mafie erano un milione e ottocentomila. È un numero, mai contestato, che fa accapponare la pelle. Se era sbagliato andava smentito. Se era giusto doveva impegnare l'intera classe dirigente, e non solo politica, del paese in un lavoro sovrumano. Prendiamo un altro dato: i governi e le commissioni antimafia che si sono succeduti ritengono che i patrimoni delle mafie valgono alcune migliaia di miliardi di vecchie lire. Una stima della Confcommercio, del settimanale Mondatori Economy e della Procura nazionale antimafia li valuta un milione di miliardi di euro.

La domanda è semplice: possono vivere e prosperare le organizzazioni criminali senza disporre di una massa enorme di denaro illegale e senza riciclarlo e investirlo? E tanto denaro può essere riciclato senza il soccorso dei paradisi fiscali che sono anche alle porte di casa nostra o addirittura dentro casa? E con le leggi attuali possono i beni mafiosi essere confiscati rapidamente? La risposta è No, No e No. Potrei continuare citando altri dati, ma credo che non sia necessario. Quindi, il problema è politico e non di ordine pubblico. In un libro che ho già consegnato all'editore ne parlo ampiamente. Il libro inizia con una lettera aperta a Romano Prodi al quale segnalo la situazione e chiedo di mettere al primo posto del suo governo (se, come spero, ci sarà) la Legalità e di nominare un ministro alla Legalità e alla Trasparenza. Altrimenti, anche con i migliori intendimenti, non si va da nessuna parte perché tutto il paese sarà, prima o dopo, più prima che dopo, ostaggio delle grandi organizzazioni criminali. Le quali sono, non dimentichiamolo, più organizzate, più disciplinate e più ricche dello Stato.

<h1>I Unità</h1> <p>DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanato, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud St. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 12 novembre è stata di 138.667 copie</p>	